



Sforbiciando

DI ALDO FORBICE

Fra consumi, sprechi e profitti

FARMACI CHE CI AMMALANO, spreco e profitto, Coca Cola e Babbo Natale, la «macdonaldizzazione» della cucina, biotecnologie e rischi. Di tutto questo ci occuperemo in questa puntata.

Trent'anni fa Henry Gadsen, direttore di una grande industria farmaceutica, la Merck, dichiarò in una intervista: «Il nostro sogno è quello di produrre farmaci per le persone sane. Questo ci permetterebbe di vendere a chiunque». Quel sogno si è avverato e l'industria farmaceutica è la più florida del mondo. Ne parlano ampiamente Ray Moynihan (un autorevole giornalista scientifico) e Alan Cassels (ricercatore canadese), nel saggio «Farmaci che ammalano» (Nuovi Mondi Media). Si tratta di un libro di denuncia molto coraggioso che mette sotto accusa le multinazionali delle medicine che utilizzano la loro forte influenza sulla scienza medica, commercializzando la paura, col proposito di «ridefinire» le malattie, abbassando la soglia per la prescrizione delle cure e addirittura inventando nuove patologie. Nel libro si spiega, tra l'altro, come la pressione alta sia in realtà una patologia «gonfiata» e la menopausa una naturale stagione della vita. I mutamenti d'umore della vita quotidiana possono poi diventare «disordini mentali», la timidezza un «disturbo sociale ansiogeno», i bambini vivaci hanno «la sindrome da deficit di attenzione e iperattività...» e il semplice fatto di essere a rischio di una patologia è diventato esso stesso una malattia, come nel caso dell'osteoporosi.

Il risultato di tutto questo? Un'incredibile escalation del mercato dei farmaci, spesso pericolosi, che sta già creando miliardi di nuovi profitti, ma anche centinaia di migliaia di nuovi pazienti. Questo libro non ha ricevuto, fin'ora, una querela e neppure una rettifica o smentita sulle numerose denunce fatte dagli autori. A conferma di quanto siano esattissime.

Chi avrebbe detto che Babbo Natale è una invenzione della Coca Cola? Lo sostiene (con una solida documentazione) Nicola Lagioia, narratore e saggista, nel libro semplicemente intitolato «Babbo Natale» (Fazi editore). Nella nostra infanzia Babbo Natale è stato sempre descritto come grande vecchio, con la barba bianca, vestito di rosso e con una slitta trainata dalle renne. Ma nessuno aveva immaginato che questa figura fantastica fosse un'invenzione, nell'attuale versione, della multinazionale di bevande americana. Infatti, nel 1931, per aggira-

re una legge che proibiva la pubblicità per bevande con la caffeina (vietate ai minori di 12 anni), l'industria di Atlanta decise di utilizzare Babbo Natale come testimonial, delegando al vecchietto canuto il compito di conquistare un target di giovanissimi. Venne così immessa sui mercati della comunicazione una nuova icona-pop che via via ha cancellato le sue precedenti incarnazioni. Questo libro svela tutto questo raccontando, in parallelo, la storia di una bevanda (nata come medicinale nell'America dei pionieri) e la leggenda di Santa Claus.

«A qualcuno piace piccante». Non c'è nulla di erotico in questo libro di Gary Paul Nabhan (Codice edizioni). L'autore è il direttore del Center for Sustainable Environments dell'Università dell'Arizona ed è tra i

fondatori della ong Native Seeds / Search, un'organizzazione per la conservazione e la salvaguardia del territorio a sostegno dei coltivatori indigeni. Questo saggio esplora - in una fase in cui l'ingegneria genetica promette una vita migliore e diete di ogni tipo - i rapporti che legano l'evoluzione della comunità e i cibi con i quali queste si nutrono. Nabhan ci spiega come la nostra dieta sia condizionata da eredità culturali e genetiche e perché, ad esempio, solo la metà della popolazione mondiale tollera il lattosio e perché alcuni gruppi etnici abbiano una propensione all'alcolismo. In altre parole, si tratta di un atto d'accusa contro la «macdonaldizzazione» del mondo, ma è anche un grido d'allarme nei confronti della cucina occidentale.

«Noi - dice l'autore - non siamo solo quello che mangiamo, ma anche quello che mangiavano i nostri avi; perché, se a qualcuno 'piace piccante', per altri troppo pepe potrebbe semplicemente essere fatale».

Infine, una segnalazione. Ci riferiamo a un libro che contiene gli atti di un congresso internazionale, dal titolo «La frontiera dell'invisibile», a cura del Consiglio dei diritti genetici (Baldini Castoldi Dalai). Nel congresso numerosi ricercatori e studiosi di tutto il mondo hanno discusso in modo approfondito delle potenzialità e dei rischi delle biotecnologie. Organizzatore di questi meeting è il battagliero Mario Capanna, presidente del Consiglio dei diritti genetici, che nell'introduzione afferma: «L'omologazione impoverisce: le diversità arricchiscono. In particolare, per quanto riguarda gli esseri umani, i diritti genetici preesistono rispetto agli altri pure fondamentali, quello alla libertà, al cibo, alle pari opportunità: ne costituiscono la base. E dunque sono preminenti persino dinanzi al diritto alla vita, dato che le modificazioni genetiche potrebbero condizionarne le dinamiche profonde, fino al limite dell'irreversibilità».

L'industria farmaceutica deve produrre per i sani che temono d'ammalarsi

